

La polemica

La perdita di valore della città che chiude

SALVATORE BUTERA

SONO andato a rileggermi (conservo tutto) qualche pezzo mio apparso su queste stesse colonne nel 2008 o nel 2009, tre o quattro anni fa. E ho potuto constatare che la denuncia della condizione di progressivo degrado e decadenza della città era allora ben presente almeno quanto ora. Anche allora si parlava di Piazzale Ungheria, del centro storico ma in definitiva di tutta la città. C'è da chiedersi allora come sia ridotta oggi Palermo. Se ci fosse un indicatore, di quelli che usano gli economisti i suoi valori sarebbero sotto zero. Ed è presto che ne rendiamo conto tutti. L'ho già detto. Palermo è una città che chiude, che va progressivamente a chiudersi. Chiudono negozi e marchi storici, rischia la Storia Patria con il suo Museo del Risorgimento e la Biblioteca, rischia il museo Mandralisca che in definitiva appartiene a Palermo, se non altro alla sua provincia. Rischiano gli Amici della Musica già ridotti al lumicino: non si possono fare le nozze con i fichi secchi, sia detto a merito di quei dirigenti. Ora però messe da parte le vicende commerciali di questo o quel marchio storico, si può fare una constatazione e cioè che tutta, o quasi tutta, la cultura a Palermo, anche la più meritoria e la più qualificata, era e in una certa misura ancora è a carico del bilancio della Regione Siciliana, la quale fin quando ha potuto ha fatto fronte, poi in tempi più recenti ha tirato i remi in barca rispetto alla massa dei problemi economici e sociali e ai livelli di deficit raggiunti e superati.

SEGUE A PAGINA XI

LA PERDITA DI VALORE DELLA CITTÀ CHE CHIUDE

SALVATORE BUTERA

(segue dalla prima di cronaca)

Questa constatazione se ne porta subito dietro un'altra ed è quella che non è nemmeno giusto che tutte le istituzioni culturali di una città e magari di una intera regione siano interamente a carico del pubblico erario. Sia chiaro non sto certo difendendo mamma Regione né sto dicendo che ha fatto bene a tagliare senza se e senza ma tutti i contributi in ogni direzione senza molto discernere. Sto semplicemente constatando che ciò che accade in Sicilia è per lo meno diverso da ciò che accade nelle regioni più progredite del Paese ove spesso (non sempre) la cultura si autofinanzia grazie all'opera di sponsor privati che da noi non esistono, ma grazie anche allo sbilgiamento delle manifestazioni (mostre, concerti, o altro) che non debbono né possono essere gratuiti per tutti. A Palermo pagare il biglietto per un museo è considerato quasi un affronto, tutto gratis per tutti tanto paga Mamma Regione cioè in definitiva tutti noi. La città degradata e sporca dunque perde i pezzi e chiude via via le saracinesche non solo dei negozi ma delle maggiori istituzioni culturali.

Vivere oggi a Palermo, leg-

gere i suoi giornali, dà ogni mattina questa terribile sensazione di progressiva decadenza senza rimedio. Eppure appena pochi mesi fa tante speranze si erano accese intorno alla nuova amministrazione comunale, al sindaco e alla sua giunta. Qualcuno osservava giorni fa credo su queste stesse colonne che gli assessori della Giunta sono indubbiamente assai migliori di quelli che li hanno precedu-

ti, che mi pare affermazione assolutamente fondata senza che per forza suoni offensiva per nessuno. Nella giunta sono riconoscibili talune persone perbene che con generosità si impegnano ogni giorno fra difficoltà insormontabili, triste eredità di un passato che non passa, troppo lungo per essere cancellato di botto. Ma vorrei fare un caso concreto: ero ancora presidente di Salvatore Palermo quando alcuni assessori della nuova giunta forse appena insediata chiesero aiuto e sostegno per una grande e bella operazione: liberare alcune piazze storiche, fra le più belle di Palermo, dalle auto in sosta per restituire intatte ai cittadini e ai visitatori. L'aiuto venne dato, i fondi non furono certo molti ma sta di fatto che ad oggi di quella vicenda non si sa più nulla. Da Piazza Marina si è alzato il grido di dolore dei residenti che ha fatto fare marcia indietro al progetto, probabilmente con ragione. Poi si è avuta notizia che i dissuasori di pietra messi qua e là per impedire il parcheggio delle auto erano stati in tutto o in parte distrutti dagli automobilisti della zona, ovviamente portatori di interessi non si sa quanto limpidi. La conclusione è amara. Palermo affonda fra mille contraddizioni, fra slanci generosi e vecchie inveterate cattive abitudini dure a morire. E tuttavia vorrei chiudere con un appello a tutti: ogni tanto dateci qualche buona notizia, anche piccola che ci possa ancora fare sperare.